

Catechesi per la Giornata Mondiale della Gioventù

Madrid 17-19 agosto 2011

Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede (Col2,7)

Madrid, 18 agosto 2011

II^a Catechesi: RADICATI IN CRISTO

Domenico Umberto D'Ambrosio Arcivescovo di Lecce

Ascoltiamo un brano dal *Messaggio* del Papa:

“Mediante la fede, noi siamo fondati in Cristo come una casa è costruita sulle fondamenta... Essere fondati in Cristo significa rispondere concretamente alla chiamata di Dio, fidandosi di Lui e mettendo in pratica la sua Parola. Gesù stesso ammonisce i suoi discepoli: “Perché mi invocate: «Signore, Signore!» e non fate quello che dico?” (Lc 6,46). E, ricorrendo all’immagine della costruzione della casa, aggiunge: “Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica... è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene” (Lc 6,47-48). (n.2)

Nel brano parallelo il Vangelo di Matteo parla di due costruttori: il primo edifica la casa sulla roccia. E’ una costruzione solida, capace di resistere all’urto di piogge torrenziali e di venti impetuosi. Il secondo costruisce la casa su un terreno friabile. La casa così costruita non potrà resistere alle tempeste, ai venti impetuosi e cadrà inesorabilmente.

L’evangelista Matteo definisce i due costruttori: uno saggio, l’altro stolto. Gli aggettivi qualificano il loro comportamento. Il primo saggiamente ha scelto un fondamento sicuro per la sua costruzione. Il secondo ha agito, potremmo dire, stupidamente: un terreno malfermo, sabbioso non può garantire solidità alla casa.

Abbiamo bisogno di un fondamento solido. Abbiamo bisogno di radici profonde.

La realtà che ci circonda, la cultura e l’opzione della farfalla che salta di fiore in fiore, la facilità con cui si sposano stili di vita senza fondamento, il correre dietro alle mode che si rincorrono e si annullano, ci privano di radici che nella profondità del loro innesto garantiscono sicurezza e stabilità.

Le radici profonde ci aiutano a resistere al rischio che si corre quando, di fronte a difficoltà che la storia di vita di ogni uomo presenta, crolliamo perché il fondamento era inesistente.

La roccia su cui si fonda la nostra casa ha garanzie sicure: è Cristo e noi abbiamo deciso di fondarci su di Lui.

“Cari amici, - vi ricorda il Papa - costruite la vostra casa sulla roccia, come l’uomo che ‘ha scavato molto profondo’. Cercate anche voi, tutti i giorni, di seguire la parola di Cristo. Sentitelo come il vero Amico con cui condividere il cammino della vostra vita”, (n.2)

Fidarsi di Lui e fondarsi su di Lui è una sicura garanzia per trovare e dare senso alla nostra vita, una motivazione che non sia una delle tante che non ci prendono il cuore.

Non tolleriamo che la nostra esistenza venga giocata in nome di piccoli interessi, ad un cristiano vero non interessa la carriera, il denaro, il posto ben retribuito e sicuro.

Il cristiano non è un arrampicatore, uno che tenta di scalare ad ogni costo e con ogni mezzo i gradini della scala sociale. Il cristiano non svende per calcoli meschini la propria anima. Non ci interessa di passare alla storia. Poiché abbiamo un cuore giovane ci deve far paura il freddo della carta, delle targhe, dei marmi.

Diceva don Mazzolari: “ non ci interessa di apparire eroi o traditori davanti agli uomini, ma solo la fedeltà a noi stessi”, ma soprattutto abbiamo a cuore di perderci per Qualcuno che rimane anche dopo che

noi siamo passati. Le sue radici sono nei solchi profondi della storia che Lui ha rigenerato e rinnovato.

In fondo questo impegnarci e perderci per Cristo è anche la ragione di questo nostro convenire, di questo ritrovarci dal Nord e dal Sud, dall’Est e dall’Ovest del mondo a Madrid.

Certo, a volte vorremmo cambiare radicalmente questo mondo che non ci piace, è lontano dalle nostre attese, non dà risposte ai bisogni veri, allarga sempre più le sue spire egoistiche, non riesce a porre un freno alle violenze, ai soprusi.

Vedevo nei giorni scorsi la furia distruttrice e devastante della rivolta a Londra e nel Regno Unito. Che fare? Abbiamo poche e spuntate armi. Noi credenti ne abbiamo una ma così poco utilizzata perché ha i suoi costi e le sue esigenze, spesso radicali: l’amore.

Ecco noi non ci impegniamo per riordinare il mondo per rifarlo su misura ma, questo sì, per amarlo, “per amare anche quello che non è amabile, anche quello che pare rifiutarsi all’amore perché dietro ogni volto e sotto ogni cuore c’è, insieme a una grande sete di amore, il volto e il cuore dell’Amore” (Mazzolari), quello di Gesù.

2. Voi chi dite che io sia?

Mi piacerebbe porvi una domanda che non ha nulla di originale, non è mia, è di un tale da noi ben conosciuto che per la prima volta la pone a un gruppo di persone, da lui invitate, che hanno scelto di andargli dietro, di stare con Lui. Avevano la testa un po' dura, non erano abituati allo studio, alla riflessione, erano esperti di mare e di pesca, e Lui fa fatica a rendere malleabile il loro cervello e aprire il loro cuore.

Lui, lo avete capito, è Gesù di Nazaret, loro sono i Dodici. Ogni tanto, dopo le lunghe camminate, dopo i ripetuti discorsi, dopo i segni e miracoli, vuol rendersi conto del livello raggiunto dai suoi discepoli e pone qualche domanda.

Un giorno li porta fuori dal territorio familiare della terra d'Israele, va in territorio pagano a Cesarea di Filippo, si ferma con loro . Solo due domande:

- La prima: *“Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo? (Mt16,13)*. La risposta è immediata e tutti hanno da riferire quello che ascoltano dalla folla che si accalca attorno a Gesù nei villaggi e nelle città della Galilea. Alcuni dicono che sia Giovanni Battista o Elia o Geremia o uno dei Profeti (tornati in vita). Tutto facile.

- La seconda domanda, era quella la cui risposta era attesa da Gesù. Per fortuna qualcuno incominciava a seguire con attenzione e con molto entusiasmo le parole del Maestro. E' Pietro. Con una risposta, non farina del suo sacco, proclama: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Mt16,16)*.

Gesù gli dirà: guarda che non tu, mio Padre te l'ha fatto conoscere!

Ma di sicuro questa domanda:- ma voi, ma tu che cosa pensi di Gesù Cristo? Cosa dici: chi è Lui? – ve la siete sentita porre molte volte da tanti, dai vostri amici, dai coetanei che forse si sono sorpresi nel sentire di un vostro viaggio in Spagna ma non a Ibiza, alla Baleari o alla Costa del Sol, per un vacanza meritata, ma a Madrid, ad incontrare il Papa che vi ha invitati, come vi scrive nel messaggio: *“A questo evento così importante per la Chiesa in Europa e per la Chiesa universale. ... vorrei che tutti i giovani, sia coloro che condividono la nostra fede in Gesù Cristo, sia quanti esitano, sono dubbiosi o non credono in Lui, potessero vivere questa esperienza, che può essere decisiva per la vita: l'esperienza del Signore Gesù risorto e vivo e del suo amore per ciascuno di noi”*.

La risposta di Pietro la conosciamo: è la risposta della fede. E' una risposta che molti di noi possono ripetere di fronte a chiunque.

Se talvolta non siamo in grado, non vogliamo dare questa risposta è perché , se non è accompagnata da una chiara testimonianza di vita, se è una risposta imparaticcia e non convinta, allontana invece di avvicinare chi è ai margini dalla fede o l'ha accantonata per lasciarsi risucchiare dall'onda lunga della superficialità o dell'indifferenza al fatto religioso.

3. Impegno con Cristo

Proclamare e riconoscere in Gesù, il Cristo, il Figlio del Dio vivente, comporta una decisa scelta di campo: bisogna stare dalla sua parte, impegnarsi con Lui e per Lui.

Impegnarsi con Cristo non significa metterlo dalla nostra parte, adattarlo o arrangiarlo ai nostri desideri, misurando con il nostro metro, obbligarlo a percorrere le nostre strade.

“Egli cammina con ognuno su tutte le nostre strade, ma non per questo sono sue le nostre strade..... Ci impegniamo a seguirlo, non a farci seguire” (Mazzolari).

Ci impegniamo a seguirlo senza guardare indietro, memori della sua parola: “*Chi mette mano all’aratro e si volge indietro non è degno di me*”, senza rimpianti, senza nostalgie, senza calcoli e senza la pretesa di medaglie o di riconoscimenti.

Una sola cosa gli vogliamo chiedere e attendiamo da lui: che ci tratti come Giuda: continui a chiamarci ‘amico’ anche quando stiamo per tradirlo.

Chiamati da Lui, riconosciuta la sua voce, dobbiamo seguirlo. Seguendolo non sappiamo né dove né se lo raggiungeremo. Ci basta la certezza di percorrere la sua strada, quello che ricalca le sue orme. Di sicuro ci accompagna una certezza: qualunque sia la nostra strada, non siamo più soli!

Più che mai da questo impegno a stare e a seguire Cristo, mi sembrano preziose e valide per il nuovo percorso di vita che scaturisce dall’incontro con Lui, le parole del Papa:

“ Con Lui (Cristo) accanto sarete capaci di affrontare con coraggio e speranza le difficoltà, i problemi, anche le delusioni e le sconfitte. Vi vengono presentate proposte più facili, ma voi stessi vi accorgete che sono proposte ingannevoli, non vi danno serenità e gioia. Solo la parola di Dio ci indica la via autentica, solo la fede che ci è stata trasmessa è la luce che illumina il cammino.

Accogliete con gratitudine questo dono spirituale che avete ricevuto dalle vostre famiglie e impegnatevi a rispondere con responsabilità alla chiamata di Dio, diventando adulti nella fede.

Non credete a coloro che vi dicono che non avete bisogno degli altri per costruire la vostra vita!

Appoggiatevi, invece, alla fede dei vostri cari, alla fede della Chiesa, e ringraziate il Signore di averla ricevuta e di averla fatta vostra!” (n.2)

Al termine delle giornate potrete trovare la pubblicazione digitale di tutte le Catechesi nella Mediateca del Sito